

**L'ospedale del Brolo di Milano  
e i diritti sulle acque della Muzza (sec. XIII)**

di Giuliana Albini

*Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>



## L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque della Muzza (sec. XIII)

Giuliana Albini

### 1. L'ospedale del Brolo nella Milano del Duecento

Le prime notizie sull'ospedale di S. Stefano in Brolo risalgono alla metà del XII secolo<sup>1</sup>. Nel 1168 l'arcivescovo Galdino emanava statuti con i quali regolava la vita dell'ente<sup>2</sup>, e, l'anno successivo, concedeva *nomine massaricii* un appezzamento di terra posto nel Brolo arcivescovile per costruire gli edifici necessari all'accoglienza dei poveri<sup>3</sup>. Iniziava così lo sviluppo della comunità ospedaliera, che, pur nei conflitti interni tra *fratres* e *decani*<sup>4</sup> e talvolta in contrasto con la Chiesa milanese<sup>5</sup>, acquisì un notevole patrimonio fondiario ed elargì aiuti a poveri e malati<sup>6</sup>. Gli ospedali, e primo fra tutti proprio quello del Brolo, si stavano imponendo sullo scenario milanese con grande forza, acquisendo una visibilità e una credibilità che li mettevano in competizione con enti monastici<sup>7</sup>. Essi erano un'alternativa interessante come destinatari di donazioni da parte dei fedeli, in quanto non solo

---

<sup>1</sup> ALBINI, *Fondazioni di ospedali*, pp. 34 e ss.

<sup>2</sup> *Antichi diplomi*, n. V, pp. 72-74

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. VI, p. 75. PECCHIAI, *Gli archivi*, p. 31.

<sup>4</sup> Non affronto il tema, pur interessante, del ruolo dei decani della gestione dell'ospedale, per il quale rimando a PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 31-55 e ad ALBINI, *Fondazioni di ospedali*, p. 36.

<sup>5</sup> RICCI, *L'ospedale del Brolo*.

<sup>6</sup> ALBINI, *El rostro asistencial*.

<sup>7</sup> La crescita d'importanza degli ospedali si può verificare nel medesimo periodo anche in altre aree. Nel 1260 l'ospedale di Altopascio era l'ente ecclesiastico più ricco della diocesi di Lucca, assai più ricco della mensa vescovile; stessa considerazione vale per Siena relativamente all'ospedale di S. Maria della Scala, già dal Duecento: v. SALVESTRINI, *La proprietà fondiaria* pp. 392 e 398.

garantivano legami con la Chiesa e preghiere per la salvezza dell'anima, ma anche impegno nella vita sociale cittadina, con l'aiuto alle persone in difficoltà<sup>8</sup>.

Bonvesin da la Riva, testimone attento della società milanese duecentesca, non solo dedicò alla carità e alle realtà assistenziali il proprio impegno personale, ma ne parlò in più occasioni nelle sue opere<sup>9</sup>, cogliendone la rilevanza all'interno del contesto urbano e indicando nel Brolo il più importante degli ospedali cittadini:

Sunt rursus in civitate cum suburbio (de quo semper intelligitur cum de civitate fit mentio), decem pro infirmis hospitalia, temporalibus bonis omnia fere convenienter dotata. Inter que caput est hospitallis de Brolio, possessionibus preciosis ditissimum, quod anno MCXLV a Guifredo de Buxero fuit inceptum; in quo, sicut testantur ipsius fratres atque decani, aliquando, et specialiter in carastie diebus, connumerati sunt plures quingentis pauperibus infirmis in toris iacentibus et plures totidem non iacentibus, qui omnes ipsius hospitalis expensis cibum sumpserunt. Preter quos etiam nichilominus plures trecentis quinquaginta pusillis ab originibus penes singulas existentibus baiulas in eius cura contingunt. Omnes quidem infirmi pauperes – exceptis leprosis, quibus deputatum est aliud hospitale – ibi recipiuntur, et tam lecto quam victu benigne atque copiose reficiuntur. Omnes etiam pauperes chirurgie cura egentes a tribus chirurgicis hac specialia causa super hoc deputatis, a comuni salarium recipientibus, diligenter curantur. In comitatu vero sunt XV hospitalia vel id circa<sup>10</sup>.

L'ospedale del Brolo emerge nella società milanese del pieno Duecento come presenza particolarmente aggressiva, sia dal punto di vista dei beni fondiari, sia dal punto di vista degli spazi che cerca di acquisire nei rapporti con potenti famiglie cittadine, con la Chiesa, con il potere politico<sup>11</sup>. Probabilmente dotato sin dalle sue origini di un ampio patrimonio, nel corso del Duecento fu protagonista di operazioni economiche che lo condussero a incrementare notevolmente le sue proprietà.

Il 15 settembre 1219<sup>12</sup> il ministro dell'ospedale acquistava dai fratelli Federico e Rizardo Villa beni per la cifra complessiva di 631 lire di terzuoli, tra i quali terreni e mulini (con edifici annessi) a Lambrate sul fiume Lambro, in località alla Costa. Il 13 gennaio 1255 frate Genesio di Cairate, procuratore dell'ospedale, acquistava beni per complessive 468 pertiche, al prezzo di 500 lire di terzuoli, da Bassano Arienti, in diverse località, molte delle quali in territorio lodigiano<sup>13</sup>. In entrambi i casi, il pagamento avvenne con denaro contante, a dimostrazione della capacità dell'ospedale di disporre di una notevole liquidità.

<sup>8</sup> ALBINI, *Poveri e povertà* e la bibliografia ivi indicata.

<sup>9</sup> EAD., *Bonvesin da la Riva*.

<sup>10</sup> BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, p. 42.

<sup>11</sup> PERELLI CIPPO, *La diocesi alla metà del Trecento*; SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria*.

<sup>12</sup> AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, Ospedale del Brolo*, b. 22, alla data.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

La dinamicità di questo ente (dimostrata, come vedremo, anche dall'acquisizione di beni nel Lodigiano e di acque e diritti della Muzza) non fu per nulla intaccata dalla fondazione (o rifondazione) da parte di Ottone Visconti dell'ospedale Nuovo<sup>14</sup>. L'ospedale del Brolo trovava appoggio e consenso nella società cittadina, dimostrandosi anche in grado, in diverse occasioni, di ottenere protezioni esterne. Con lettera del 18 gennaio 1249, l'ospedale otteneva da Innocenzo IV<sup>15</sup> l'esenzione da ogni imposta richiesta sia dalle autorità ecclesiastiche sia dal comune di Milano, a motivo dello stato in cui si trovavano i beni dell'ospedale stesso a causa della guerra («attendentes quod bona vestra pro magna parte destructa sunt propter guerram»). Il 28 luglio 1252 lo stesso Innocenzo IV<sup>16</sup> rinnovava la sua protezione e successivamente, con lettera del 16 settembre 1254, su richiesta dal maestro e dei frati dell'ospedale, ordinava a coloro che erano incaricati della riscossione della vigesima per il sostegno della Terrasanta di non richiedere all'ospedale alcun pagamento e di rinunciare a qualunque azione fosse stata intrapresa nei confronti del Brolo, a motivo del fatto che i proventi dei loro beni erano destinati «in subventionem pauperum infirmorum»<sup>17</sup>.

I rapporti con la Chiesa milanese in quegli anni erano complessi, condizionati, come ogni aspetto della vita sociale, dalla situazione politica cittadina<sup>18</sup>. L'arcivescovo Leone da Perego, in data 16 marzo 1250<sup>19</sup> (lo si apprende da un atto del 1277)<sup>20</sup> era intervenuto in merito ad una vertenza aperta circa il diritto di riscossione da parte dell'arcivescovo di fitti su edifici e terre siti nelle parrocchie di S. Stefano, S. Nazaro e S. Giovanni in Brolo da parte di vicini delle stesse. In tale occasione all'ospedale del Brolo fu assegnato il compito di raccogliere i canoni d'affitto di tutti i vicini, in attesa che la vicenda trovasse una soluzione giudiziaria. A distanza di quasi trent'anni, l'arcivescovo Ottone Visconti apriva un contenzioso con l'ospedale, ai fini di rientrare in possesso di una somma notevole (300 lire e 10 denari di terzuoli) derivante da tali pagamenti, somma depositata presso l'ente.

L'ospedale era quindi coinvolto in operazioni economico-finanziarie che lo portavano a disporre di denaro liquido e a svolgere, presumibilmente, anche funzioni di deposito e di prestito di denaro (al pari di quanto avveniva in altre cit-

---

<sup>14</sup> *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 27, pp. 14-18, 1268 ottobre 15; PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 58-64; TOCCANO, *Le origini dell'Ospedale Nuovo*.

<sup>15</sup> AOMMi, *Archivi Speciali, Diplomi e Autografi, Diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle Originali*, n. 6.

<sup>16</sup> *Ibidem*, n. 8.

<sup>17</sup> *Ibidem*, n. 9.

<sup>18</sup> GRILLO, *Milano in età comunale*.

<sup>19</sup> *Gli atti dell'arcivescovo, Leone da Perego*, n. 59, pp. 70-71, 1250 marzo 16.

<sup>20</sup> L'originale è conservato in AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, Ospedale del Brolo*, b. 27. Edizione in *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 56, pp. 84-87. Ottone conferma le decisioni del suo predecessore per i canoni di terre affittate ai vicini delle parrocchie di S. Stefano, S. Nazaro e S. Giovanni in Brolo, depositati presso l'ospedale del Brolo.

tà)<sup>21</sup>: era dunque in grado di attuare strategie economiche (come l'acquisto dei diritti sulla Muzza) di notevole impegno.

Come ente assistenziale, l'ospedale del Brolo poteva disporre di entrate più ampie rispetto a quelle di altri enti ecclesiastici. L'arcivescovo Leone da Perego, con atto datato 13 novembre 1252<sup>22</sup>, avrebbe concesso al maestro e ai frati dell'ospedale ampi poteri al fine di raccogliere elemosine e legati. Sebbene si debba probabilmente considerare il documento frutto di una falsificazione, l'ospedale se ne servì, conservandolo tra gli atti autentici, al fine di riscuotere legati e donazioni (anche contestando pretese di parenti ed eredi) e, più in particolare, al fine di incamerare i cosiddetti *male ablata*, ossia gli illeciti guadagni ottenuti a seguito di prestiti da parte di usurai, sui quali pesava la condanna dalla Chiesa. Infatti, nel caso in cui non fosse stato possibile rintracciare coloro che legittimamente avrebbero dovuto essere risarciti delle ingiuste richieste usuarie, all'ospedale del Brolo era consentito acquisire i cosiddetti *male ablata*: a Milano come in altre città gli enti assistenziali si inserivano negli spazi creati dalle incertezze giuridiche in tema di usura<sup>23</sup>.

La ricchezza dell'ente era garantita anche da privilegi papali, con i quali l'ente veniva esentato da ogni tributo. Papa Clemente IV, con bolla del 9 giugno 1262<sup>24</sup>, ordinava che il maestro e i frati dell'ospedale, a motivo del fatto che i proventi dei loro beni erano destinati *omnino* alla cura della moltitudine di poveri e malati assistiti, non dovevano essere tenuti né costretti per alcuna ragione ad essere sottoposti ad esazioni di tributi<sup>25</sup>.

Successivamente, con bolla datata 18 maggio 1268<sup>26</sup>, lo stesso pontefice interveniva assai più ampiamente a garantire l'ente nei suoi possessi, presenti e futuri, nelle esenzioni già ottenute da parte autorità, laica ed ecclesiastica, a partire dalla decima; egli interveniva a regolamentare, seppure in termini generali, la vita interna alla comunità, concedendo di accogliere chiunque volesse entrare nella comunità stessa, con il vincolo di seguire la regola di Sant'Agostino e di sottomettersi

<sup>21</sup> PICCINI, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*.

<sup>22</sup> *Gli atti dell'arcivescovo, Leone da Perego*, n. 79, pp. 89-90. Sull'autenticità del documento, conservato AOMMi, *Diplomi, II, Diplomi episcopali, Milano*, n. 393, avevano sollevato dubbi sia Bascapé sia Pecchiai; anche Baroni, riprendendo le loro osservazioni, dubita che si tratti di documento autentico.

<sup>23</sup> GIANSANTE, *Male ablata*; TODESCHINI, *I mercanti del Tempio*; NOTO, *Per la tutela dei legati*; ALBINI, *Declassamento sociale e povertà vergognosa*.

<sup>24</sup> AOMMi, *Archivi Speciali, Diplomi e Autografi, Diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle Originali*, n. 10.

<sup>25</sup> «[...] ad prestationem collectarum, subsidiorum et aliorum exactionum imponendarum vobis specialiter vel clero Mediolanensi civitatis et diocesis generaliter a legatis seu nunciis sedis apostolice aut ipsorum auctoritate sive mandato vel ad contribuendum in collectis, subsidiis vel exactionibus huiusmodi cum eodem clero minime teneamini nec ad id compelli possitis».

<sup>26</sup> *Ibidem*, n. 11. RICCI, *L'ospedale del Brolo di Milano*, pp. 84 e ss.

al volere del maestro, impedendo ai frati di abbandonare l'ospedale, se non con il permesso del maestro e solo per entrare in un'altra comunità religiosa<sup>27</sup>. Nella bolla di Clemente IV sono elencati beni e diritti dell'ospedale<sup>28</sup>, che riguardano le diocesi di Milano, di Pavia, di Lodi; qui la presenza fondiaria dell'ospedale si concentra tra Paullo, Mignete, Zelo Buon Persico, Lavagna, ossia in un'area posta ai confini del territorio milanese. In quegli anni l'ospedale aveva acquistato beni nel territorio di Paullo, e con essi diritti sulle acque: fu l'inizio di una presenza che portò l'ospedale del Brolo prima e l'ospedale Maggiore poi a contenziosi secolari per lo sfruttamento delle acque ai fini dell'irrigazione di un vasto patrimonio.

Oltre all'acquisizione di un ruolo come proprietario e signore fondiario nella bassa milanese e nell'alto lodigiano (ruolo che sarà rafforzato a metà Trecento dalle grandi donazioni da parte dei Visconti), indizi di non poco conto evidenziano la crescita di importanza dell'ospedale del Brolo in ambito cittadino. L'arcivescovo di Milano, Ottone Visconti, all'interno di una più ampia attenzione per la buona amministrazione dei patrimoni ecclesiastici, ma anche, e soprattutto, per le esigenze della sede episcopale, impose a partire dal 1275 diverse taglie agli enti ecclesiastici<sup>29</sup>. Per la riscossione di quanto dovuto alla Chiesa milanese sia per censi e diritti sia per imposte straordinarie richieste al clero (come il sussidio di mille lire per sostenere le spese del viaggio a Lione affrontato dal vescovo nel 1274), l'arcivescovo si serviva di ecclesiastici, quali frate Ambrogio *de Aliate* del monastero di Chiaravalle o frate Bartolomeo, ministro generale dei frati Minori nella provincia di Milano<sup>30</sup>. Nel gennaio 1279 era però un converso dell'ospedale del Brolo, frate Vincenzo, ad essere stato incaricato della riscossione della tassa imposta agli enti ecclesiastici milanesi *pro subsidio prestando clericis captis Laude*<sup>31</sup>. Nell'anno seguente lo stesso Vincenzo era incaricato della riscossione di un'altra tassa imposta al clero per la difesa della città<sup>32</sup>.

---

<sup>27</sup> Il permesso di abbandonare la comunità ospedaliera era dunque vincolato al caso in cui il *frater* avesse espresso il desiderio di entrare in altra comunità religiosa la cui regola richiedesse maggiori vincoli, ossia con una regola più stretta; così credo che si debba interpretare l'uso del termine *artior*. Sulle caratteristiche delle comunità ospedaliere nel Duecento vd. ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 63-84.

<sup>28</sup> Originale in AOMMi, *Archivi speciali, Diplomi e autografi, diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle originali*, n. 11. I possessi dell'ospedale sono elencati secondo la diocesi di appartenenza. Oltre ai numerosi beni e diritti in diocesi di Milano, sono elencati quelli in diocesi di Pavia e di Lodi.

<sup>29</sup> OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, p. 33.

<sup>30</sup> MERLO, *Ottone Visconti*, p. XVI.

<sup>31</sup> *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 116, p. 95. OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, p. 34. La vicenda della scomunica di Lodi e gli eventi successivi sono sintetizzati in VIGNATI, *Una scomunica di Ottone Visconti*.

<sup>32</sup> *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 137, pp. 110-111, 1280 giugno 19.

L'appoggio all'ospedale da parte della Chiesa cittadina apparve chiaro nei conflitti che lo videro opposto, verso la fine del Duecento, alla chiesa di S. Stefano in Brolo, un conflitto che vide anche l'intervento del Comune in appoggio all'ospedale stesso e che si concluse a vantaggio di quest'ultimo. D'altro canto, come già concesso da Ottone Visconti nel 1288<sup>33</sup>, nel 1301 l'ospedale iniziò la costruzione di un proprio oratorio, con la deposizione della prima pietra da parte dell'arcivescovo Francesco Fontana<sup>34</sup>.

## 2. Il contesto economico e giuridico: un rinnovato interesse per il controllo delle acque

Dunque, l'ospedale del Brolo, forte di un sostegno ormai consolidato da parte delle autorità cittadine, civili ed ecclesiastiche, poteva rafforzare, nel secondo Duecento, la propria presenza anche fuori dal contado milanese. Le mire dell'ente si concentrarono su un'area posta ai confini tra Milanese e Lodigiano, attraversata da un corso d'acqua, la Muzza, che, anche a motivo di lavori che modificarono il sistema idrico della zona, avrebbe costituito uno strumento di fondamentale importanza per lo sfruttamento economico dei beni fondiari. Si trattava di un territorio che sarebbe diventato, tra tardo medioevo ed età moderna, oggetto di notevoli investimenti, parte rilevante della pianura irrigua<sup>35</sup>, la cui eccellenza è ricordata nell'Ottocento da Carlo Cattaneo e Stefano Jacini<sup>36</sup>. Già prima della grande espansione quattrocentesca della rete irrigua, però, la Muzza, dopo i lavori di inizio Duecento, irrigava questa zona del Lodigiano, e ne sarebbe diventata l'asse fondamentale di una complessa e capillare rete di irrigazione<sup>37</sup>. Tali trasformazioni provocarono contrasti per la definizione dei diritti sulle acque, che si colgono qui agli inizi, ma che, nel corso dei decenni, assunsero una rilevanza tale da coinvolgere in un conflitto di non poco conto Milano e Lodi e le rispettive istituzioni, civili ed ecclesiastiche, sino alla richiesta di intervento dello stesso pontefice.

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, n. 275, pp. 241-242, 1288 gennaio 18. Ottone Visconti, concedeva all'ospedale di poter costruire un oratorio e di avere un sacerdote «qui ibidem vobis et domesticis vestris ac infirmis tam maribus quam feminis deserviat».

<sup>34</sup> 1301 marzo 12, Milano: Francesco, arcivescovo di Milano, procedeva alla fondazione di un oratorio nell'ospedale del Brolo di Milano, secondo quanto era già stato concesso da Ottone, v. *Gli atti dell'arcivescovo, Francesco da Parma*, n. 129, pp. 115-116, 1301 marzo 12; ALBINI, *Città e ospedali*, p. 90.

<sup>35</sup> DE MADDALENA, *L'agricoltura lodigiana*, pp. 38 e ss.

<sup>36</sup> Si veda a questo proposito RAPETTI, *Paesaggi del Lodigiano*, pp. 183-185; ROVEDA, *Il beneficio delle acque*.

<sup>37</sup> CATTANEO, *Prospetto della navigazione interna*, p. 186.



A Milano la sistemazione delle acque nel contesto urbano risaliva alla seconda metà del XII secolo, con la canalizzazione del Seveso, del Nirone, della Vettabbia, dell'Olona (Vepra),<sup>38</sup> nel territorio a sud della città i corsi del Lambro, della stessa Vettabbia e del Naviglio Grande (o Ticinello) costituivano un sistema idrico che fu ulteriormente rafforzato nel Duecento con le opere al Naviglio Grande. Molti interventi del comune cittadino testimoniano come Milano, al contrario di quanto si possa immaginare, era essa stessa, pur non interessata dal corso di un fiume importante, una 'città d'acqua'. Bonvesin da la Riva, tra le meraviglie di Milano, ricordava come uno degli elementi della ricchezza era l'abbondanza delle acque, in città e nel contado: sorgenti naturali, pozzi d'acqua viva, fontane che egli asserisce essere oltre seimila, dalle quali sgorgava acqua pura e leggera. Allo stesso modo, nel contado (si riferisce ai cosiddetti fontanili) vi erano limpide acque di sorgenti<sup>39</sup>, non paludose o putride<sup>40</sup>, tanto che quando naturalmente si formava uno specchio d'acqua (*lacus*) esso si popolava subito di pesci<sup>41</sup>. Attento a fornire dati a sostegno delle sue affermazioni, Bonvesin elencava laghi e fiumi (tra i quali la Muzza) popolati da abbondanza di pesci; ma non solo. I corsi d'acqua (fiumi, rogge, ruscelli) muovevano ben novecento mulini (e tremila ruote) e garantivano la capillare irrigazione nelle campagne<sup>42</sup>.

Il comune dimostrava, nel corso del Duecento, di avere grande cura di questo patrimonio, naturale e artificiale, operando su piani diversi. Nel 1256 approvò gli statuti del consorzio degli utenti della Vettabbia<sup>43</sup>, nel 1260 quelli per l'utilizzo dell'acqua del Nirone<sup>44</sup>; nel 1258 intervenne per impedire un'illecita estrazione di acqua dallo stesso corso d'acqua, in difesa del monastero di Chiaravalle<sup>45</sup>; nel 1262 il comune si occupò nuovamente della Vettabbia, per rimediare a danni por-

---

<sup>38</sup> Per una sintesi, v. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese*, p. 72; BISCARO, *Gli antichi Navigli di Milano*.

<sup>39</sup> BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, pp. 18-20.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 81.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 76-80.

<sup>43</sup> *Gli atti del comune*, II/1, n. 134, pp. 169-170, 1256, prima metà. Approvazione da parte di Petrizolo *de Firmo*, assessore del podestà di Milano Emanuele degli statuti concordati con il consorzio degli utilizzatori delle acque del fiume Vettabbia.

<sup>44</sup> *Ibidem*, II/1, n. 281, pp. 313-315, 1260. Approvazione degli statuti concordati dagli abati di S. Ambrogio e di S. Simpliciano, dal prevosto di S. Trinità e dai consoli degli *azzaroli*, sull'uso delle acque del fiume Nirone.

<sup>45</sup> *Ibidem*, II/1, n. 211, pp. 245-246, 1258 aprile 11. Il comune di Milano interviene per impedire lavori alla Vettabbia che danneggiano i mulini del monastero di Chiaravalle: «...quatenus nullo modo derivet nec derivari fatiat nec de alveo trahat aquam Victabie et ut non procedat de laborerio quod inceptum est fieri in strata de Vigintino et si quod laborerium factum esset in illa strata illud reducat vel reduci faciat in prestinum statum, non trahat aquam Victabie de alevo ita quod neceat mollendini dicti monasterii».

tati da operazioni militari su terreni del monastero di Chiaravalle<sup>46</sup>; nello stesso anno venivano emanate disposizioni sull'utilizzazione dei mulini e sulla custodia dei ponti;<sup>47</sup> ancora, nel 1269 un intervento di più ampio respiro cercò di mettere ordine nella gestione e nel controllo delle acque del città e del contado<sup>48</sup> e su questioni che riguardavano il corso della Vettabbia e il suo utilizzo da parte del Monastero di Chiaravalle<sup>49</sup>. Si legge in tutti questi interventi la consapevolezza che la disponibilità e il controllo delle acque erano strumenti di primaria importanza economica per l'irrigazione, e, insieme, forza idraulica necessaria ai mulini<sup>50</sup> e via di trasporto.

Questo breve e certamente incompleto elenco non serve ad altro che a collocare le vicende relative all'Adda e alla Muzza all'interno di un quadro più generale di interesse concreto per la gestione delle acque, che vedeva coinvolti grandi enti ecclesiastici cittadini e autorità comunali. Dato il notevole rilievo che le acque rivestivano nell'economia del tempo<sup>51</sup>, i comuni lombardi (e certamente Milano) vi dedicarono infatti particolare attenzione, dando l'avvio ad imprese idrauliche di enorme portata<sup>52</sup>.

### 3. *L'Adda, la Muzza e le terre contese lungo i fiumi*

Sulla questione assai controversa delle origini romane della *Mutia* non ci soffermiamo<sup>53</sup>, limitandoci ad osservare che nel XII secolo la sua esistenza è attestata

---

<sup>46</sup> *Ibidem*, II/1, n. 333, p. 358, 1262 maggio 27. Il comune di Milano interviene per garantire i lavori per la sistemazione dell'alveo del fiume Vettabbia, le cui acque erano state deviate per necessità militari.

<sup>47</sup> *Ibidem*, II/2, Appendice, n. 26, pp. 904-905, 1262 giugno 12; *ibidem*, II/1, n. 336, p. 360, 1262 giugno 15; *ibidem*, II/1, n. 337, pp. 360-361, 1262 giugno 24. Disposizioni sui mulini del monastero di Chiaravalle sulla Vettabbia.

<sup>48</sup> *Ibidem*, n. 558, pp. 611-612, 1269 maggio 7, Milano. Le società dei Capitani dei Valvassori, della Motta e della Credenza decidono di affidare il controllo delle acque in Milano (in particolare della Vettabbia) a due rappresentanti per porta e ai frati di Chiaravalle, Viboldone, ospedale S. Croce e S. Calimero.

<sup>49</sup> *Ibidem*, n. 569, pp. 621-624, 1269 maggio 31. Giovanni Avvocato, podestà di Milano, riunito il Consiglio degli Ottocento, concede quanto richiesto dai monasteri di Chiaravalle, Viboldone e S. Calimero in merito alla derivazione di fossati dalle acque della Vettabbia.

<sup>50</sup> Sui mulini rimando a CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese*, pp. 79 e ss.; v. anche OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, pp. 35-37 per i mulini sul Naviglio Grande.

<sup>51</sup> Per un quadro delle trasformazioni del paesaggio nei secoli medievali, v. la recente sintesi di RAO, *I paesaggi dell'Italia medioevale*.

<sup>52</sup> BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane*; per un esempio regionale, v. TANZINI, *Le magistrali sulle acque*; e gli atti del convegno su *Le acque interne. Secc. XII-XVIII*.

<sup>53</sup> Nella tradizione la sua derivazione viene fatta risalire all'età romana, alla famiglia *Mutia*, presente nel territorio dal I sec. a.C. Traccia della loro presenza, oltre che nell'idronimo, rimane nel toponimo della località di Muzzano (a sud di Paullo e Zelo Buon Persico).

da diversi documenti. Nel 1123 (9 dicembre) Dolce, figlia del fu Ottone *de Turmo*, in minore età, autorizzata dai suoi tutori, concedeva in fitto ventinovenale a Giovanni detto Balbo, milanese, la sua quota di case, terreni, decime e mulini<sup>54</sup>. I mulini erano situati, al pari delle case e dei terreni, «in loco et fundo Galganiano vel in eius territorio et pertinentia», ma si specificava che «unum est edificatum in fluvio Mucia et unum in fluvio Addua». Il documento attesta dunque non solo l'esistenza di un corso d'acqua definito *fluvius Mucia*, ma anche il fatto che si trattava di un corso d'acqua con una portata e un decorso regolare delle acque, che consentiva alle pale dei mulini di funzionare regolarmente.

Cosa si intendesse nel XII secolo con il termine *fluvius Mucia* non è facile da definire; il suo corso, infatti, fu modificato nel secolo successivo, creando nei pressi di Paullo un'area di complesse intersezioni tra corsi d'acqua<sup>55</sup>: certamente, ancora nel XIII secolo, non era ancora definito il corso attuale della Muzza e parte del vecchio percorso prende oggi nomi diversi (Addella, Muzzetta). Nella complessità che presenta ricostruire il progressivo modificarsi di corsi d'acqua, in parte derivati da rami abbandonati dell'Adda, in parte scavati dagli uomini, può essere utile la sintesi di Giuseppe Bruschetti, ingegnere che, negli anni Trenta dell'Ottocento, scriveva un saggio fondamentale sulla rete irrigua del Milanese:

Fin dal principio del secolo XII esisteva un canale d'irrigazione denominato la rogga Muzza [...] era formata unicamente di acque di fontane e colatizie, scaturenti e provenienti dal territorio di Lavagna e circconvicini. Essa scorreva in direzione da tramontana a mezzogiorno un gran tratto sulle terre di dominio del Comune di Milano, dopo di che passava a scorrere sul terreno appartenente al dominio del Comune di Lodi [...]. A quell'epoca non decorreva nella Muzza alcuna acqua derivata dal fiume Adda<sup>56</sup>.

Dunque, se accettiamo tale lettura (che non è in contrasto con alcun documento tra quelli analizzati), si deve dare credito all'ipotesi che solo nei primi decenni del XIII secolo si fosse proceduto a scavare una derivazione che, forse anche sfrut-

---

<sup>54</sup> *Le carte della Mensa Vescovile di Lodi*, n. 37. Dolce riceve come pagamento 33 lire di denari d'argento, con i quali estingue un debito del padre defunto.

<sup>55</sup> Per un'analisi delle diverse ipotesi sulle trasformazioni del corso della Muzza, in particolare sullo snodo di Paullo, con attenzione anche alle evidenze materiali, si consulti *Il lavorerio del canale Muzza*.

<sup>56</sup> Questa è l'ipotesi di BRUSCHETTI, *Storia dei progetti*, p. 63. L'autore afferma che l'ospedale del Brolo era in possesso della Muzza sin dal XII secolo, probabilmente basandosi su DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*; l'autore è poi assai preciso nel riferire di ulteriori acquisti dell'ospedale.

tando un ramo morto dell'Adda, ne congiungeva il corso a quello della preesistente Muzza<sup>57</sup>.

L'operazione portò a mutamenti fondamentali nelle caratteristiche dei terreni della zona che, ancora nel XII secolo, erano interessati da un irregolare fluire delle acque, essendo poste al limite di quell'area poi lentamente bonificata denominata come *mare o lacus Gerundi*<sup>58</sup>. Il 23 ottobre 1147<sup>59</sup> Azo, giudice e console di Milano, insieme a altri consoli milanesi<sup>60</sup>, sentenziava a Milano in una causa vertente tra il vescovo di Lodi e gli uomini di Cervignano (*villani de loco Cervignano*<sup>61</sup>), altra località posta nel Lodigiano, a ridosso dell'Adda, ai confini con il Milanese. L'oggetto della lite erano i diritti di pascolo e di taglio della legna nel bosco di proprietà del vescovo. La contesa è di per sé interessante e segno di dissidi che in quel periodo contrapponevano le comunità dei rustici ai signori fondiari, in particolare sull'uso di beni che i villani consideravano comuni. Gli uomini di Cervignano, infatti, sostenevano (al contrario di quanto affermato dai testimoni del vescovo) che da almeno cinquant'anni erano usi andare a pascolare e tagliare legna senza che venisse loro richiesto alcun pagamento. L'atto fa preciso riferimento a corsi d'acqua:

Glaria et Addella, sicut diffinitur a Monte Lovone usque in curte de Guardaira et a costa usque ad flumen Addue, ideo quia est de proprietate episcopatus ecclesie Sancte Marie et Sancti Bassiani de Laude et est de curia eiusdem episcopi de loco Galgagnano et quia flumen Addue id ei per aluvionem adiecit<sup>62</sup>.

A distanza di pochi anni (3 settembre 1151)<sup>63</sup> esplodeva un'altra lite, nella quale erano implicati il vescovo di Lodi e alcuni personaggi «de civitate Mediolani», definiti *milites*, relativa a diritti di pascolo, di utilizzazione del bosco e di pesca per beni di proprietà del vescovo, ancora in Galgagnano, in località «ubi dicitur Addua Mortua et in Morticio». Ancora una volta furono i consoli milanesi a sentenziare, a Milano, nel Broletto; e ancora una volta la ragione fu del vescovo. Ciò

---

<sup>57</sup> BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, I, pp. 374-375. In occasione del conflitto con Federico II (1239), secondo il Corio si era proceduto allo scavo da parte dei Milanesi della *Nova Adda* «Quivi i Milanesi furono a l'opposito, e la Nova Adda puoseno nel Lambro, et il fiume Ticino nel Ticinello con la quale acqua derivata in li profondi fossati si fortificarono...».

<sup>58</sup> Per una messa a punto del tema, v. FERRARI, *Nuove ricerche*.

<sup>59</sup> *Le carte della Mensa Vescovile di Lodi*, n. 53.

<sup>60</sup> VALLERANI, *Tra astrazione e prassi*.

<sup>61</sup> Oggi Cervignano d'Adda, comune posto poco a nord di Galgagnano.

<sup>62</sup> Il documento è interessante, per il tema qui trattato, perché attesta come il corso dell'Adda fosse estremamente incerto, così come l'uso dei beni che erano lasciati liberi dopo le inondazioni.

<sup>63</sup> *Le carte della Mensa Vescovile di Lodi*, n. 59.

che anche in questo caso emerge dalle testimonianze è un paesaggio fortemente segnato dall'irregolarità dei corsi d'acqua:

cui Addue Mortue coheret a mane Addua et in parte quidam canalis de Addua, a meridie costa quedam que tenet usque ad illum canalem, a sero alia costa, a monte quoddam spinetum... cuique Morticio coheret a mane quidam ramellus Addue et in parte Mucia, a meridie e a sero et monte costa...

Si trattava di rami dell'Adda, che creavano specchi d'acqua (*lacus*) particolarmente adatti alla pesca, come attesta un altro testimone: «et vidi in ipsa Addua Mortua erat quidam lacus in quo piscatus sum per multas vices»<sup>64</sup>.

A distanza di qualche anno, nel giugno 1187, sarebbero stati i consoli di Lodi a emettere una sentenza sugli obblighi dei consoli della località di Cervignano, ancora una volta in relazione all'area lungo il fiume, e in particolare lungo l'Adda Morta<sup>65</sup>.

Nel XII secolo, dunque, terreni del Lodigiano limitrofi al corso della Muzza e dell'Adda erano al centro di interessi economici e di conflitti di giurisdizione; l'instabilità legata al mutare di un territorio ancora fortemente condizionato dal corso incerto delle acque (fossero esse derivanti dalle risorgive o rami abbandonati del fiume Adda) generava contese tra coloro che erano, a vario titolo, interessati allo sfruttamento dell'incolto (pesca, legname), ma anche ad una messa a coltura di nuovi terreni e all'utilizzazione delle acque come strumento di irrigazione e come forza motrice di mulini.

Non stupisce vedere in un territorio in trasformazione manifestarsi l'interesse di Milano, che si propone, in questo come in altri contesti, come arbitro in situazioni nelle quali sono presenti, più o meno direttamente, interessi di cittadini milanesi: anche gli arbitrati esterni sono strumento, per Milano, per imporre un proprio controllo su aree poste fuori della propria giurisdizione, ma di interesse strategico per la città. Né si deve dimenticare che nei rapporti conflittuali tra Lodi e Milano le questioni relative ai diritti sulle acque erano centrali: Lodivecchio, distrutta dai Milanesi, era sul Lambro, via d'acqua fondamentale per Milano<sup>66</sup>; la ricostruzione di Lodi, con l'appoggio di Federico Barbarossa, avvenne sulle sponde dell'Adda (1158), creando di nuovo una situazione non gradita a Milano, soprattutto nel momento in cui ciò si coniugava con la concessione ai Lodigiani del diritto di costruire sul fiume ponti e porti, riservando il diritto di navigazione

---

<sup>64</sup> Sui diritti di pesca legati a patrimoni vescovili con riferimento anche a questa vertenza, v. PAGNONI, *I pesci del Pastore*, pp. 55-56.

<sup>65</sup> *Le carte della Mensa Vescovile di Lodi*, n. 171.

<sup>66</sup> ZIMOLO, *Canali e navigazione interna*.

e di riscossione dei pedaggi alla sola città di Lodi<sup>67</sup>. La conflittualità tra Lodi e Milano per il controllo delle acque emerge anche nella pace di Costanza, ove, come precisazione al fatto che debbano essere considerati validi i patti stretti tra le città, si aggiunge «Nec aliquod intelegatur acquisitum Mediolanensibus in episcopatu Laudensi propter predictas concessiones, salvo iure Mediolanensibus aque Lambri si quod habent et pedagio»<sup>68</sup>.

L'interesse del comune di Lodi per il controllo delle acque, in particolare del Lambro e dell'Adda, emerge però chiaramente dal privilegio concesso da Enrico VI il 19 gennaio 1191:

concedimus ea omnia que seriatim inferius continentur, videlicet aquas et flumina in episcopatu Laudensi decurrentia et ut liberam habeant potestatem super illas aquas, et spetialiter super aquam Lambri, pontes et alia Laudensi civitati utilia facere, reficere et retinere, et ut predicta civitas habeat generalem portum et comunem navium stationem, remota omni contradictione, precipientes ne aliquis alius portus ordinetur in toto flumine Aduae [...]<sup>69</sup>.

E ancora, nella riconferma dei privilegi imperiali da parte di Federico II (28 novembre 1220)<sup>70</sup>, in apparenza assai simile a quello di Enrico VI, si pone l'accento su un punto importante. Il diploma, infatti, introduce una frase che non era presente nel testo di Enrico VI: all'espressione «alia Laudensi civitati utilia facere, reficere et retinere» fu infatti sostituita l'espressione «alia Laudensi civitati utilia facere, edificare et retinere et aquas ducere ad suos videlicet usus», dando particolare rilievo alla possibilità di derivare canali e rogge dai fiumi menzionati (Lambro e Adda).

D'altro canto, l'interesse del comune di Lodi per l'area settentrionale del Lodigiano (ai confini con Milano) è attestato dall'acquisto fatto dallo stesso comune del *castrum* di Zelo (oggi Zelo Buon Persico) per 100 lire imperiali, il 24 marzo

---

<sup>67</sup> *Il Liber iurium del comune di Lodi*, n. 6, pp. 24-27, 1158 dicembre 3, Voghera: «[...] ad maiorem quoque nostre urbis utilitatem, eis indulgemus ut super flumen Aduae et super alias aquas in episcopatu Laudensi decurrentes ad comoditatem transeuntium pontes faciendi liberam habeant potestatem, sed eorumdem pontium pensationes, thelonea, pedatica regali fisco reservamus, statuantes etiam precipimus ut predicta civitas portum generalem et comunem navium stationem, remota omnium contradictione, semper habeat et mercatorum naves per Aduam superius ascendentes vel inferius descendentes ad eundem portum secure confluent, vendendi et emendi habita libera facultate, nec aliquis alius portus ad naves arivandas in toto flumine Aduae ordinetur sine nostro imperiali precepto [...]» (p. 24).

<sup>68</sup> Della complessa tradizione della pace di Costanza, qui si fa riferimento al testo come riprodotto *ibidem*, n. 1, pp. 3-10, in particolare p. 7.

<sup>69</sup> *Ibidem*, n. 2, pp. 10-12, 1191 gennaio 19, Lodi. Privilegio di Enrico VI a conferma delle concessioni accordate alla città di Lodi da Federico I in occasione della ricostruzione della città.

<sup>70</sup> *Ibidem*, n. 3, pp. 13-16, 1220 novembre 22, Monterosi. Federico II conferma alla città di Lodi la protezione imperiale.

1214, con evidente interesse al controllo sia delle vie di comunicazione, sia delle acque<sup>71</sup>. Complesse operazioni economiche vedono interessato il comune di Lodi anche nella parte meridionale del territorio, per beni nella zona di Cornovecchio, Castelnuovo Bocca d'Adda, Meleti, ossia nell'area della confluenza dell'Adda nel Po, beni acquistati per 300 lire il 22 maggio 1207, con l'impegno, nella stessa data, da parte dei *capitanei de Meleto* di riscattarli per la stessa cifra con gli interessi entro 6 anni. Ma l'operazione era ancora in essere nel 1220 (ottobre 22), quando i *de Meleto* si impegnavano nuovamente al riscatto dei beni, per una cifra inferiore, facendo riferimento agli atti precedentemente stipulati<sup>72</sup>.

Dunque, indizi diversi ci portano ad affermare che sia Milano sia Lodi avevano un particolare interesse al controllo delle zone poste lungo l'Adda e, insieme, sui corsi d'acqua che da esso derivavano, in particolare nell'area posta ai confini tra le due giurisdizioni.

Torniamo, dunque, alla Muzza e lasciamo per un momento la parola alla relazione, compilata all'inizio del Settecento, per attestare i diritti dell'ospedale Maggiore di Milano proprio sulla Muzza:

quali beni, a memoria d'huomini fin da' detti anni si adacquavano con acque che scorrevano nella Muzza e pervenivan nella Muzzetta propria del medesimo ospitale, che erano formate da scolatitij, e fonti provenienti dalle terre di Lavagna, et altre parti anche del Commune di Milano, che prima furono de certi de Lanzano, de Brippio, de Cattanei, et altri Milanese, e quando in essa Muzza non li decorreva acqua d'Adda, nondimento la Roggia Muzzetta serve a' detti beni, e corsa piena di diverse acque di fontane, e li stessi beni si adacquavano abbondantemente e li molini macinavano... che la Muzza, o sij Adda Nuova, massime nelle parti superiori a' detti beni dell'Ospitale, e nel Ducato di Milano, dove si estrahe dall'Adda Vecchia sij stata fatta dalli Milanese, a' quali sij successo detto Ospitale [...] <sup>73</sup>.

Anche secondo la memoria settecentesca originariamente le acque che defluivano nel corso d'acqua detto Muzza provenivano da sorgenti (risorgive) poste in parte nel Lodigiano, nella zona di Lavagna (come anche sostenuto dal Bruschetti), in parte in territorio milanese; quali che siano i cambiamenti avvenuti nei primi decenni del Duecento, in particolare nel momento in cui nuove opere portarono ad

---

<sup>71</sup> *Ibidem*, n. 9, pp. 31-33.

<sup>72</sup> *Ibidem*, nn. 16-17-18, pp. 44-52. Si vedano anche operazioni analoghe condotte nella zona di Corno Nuovo, *ibidem*, n. 25, pp. 68-72, 1232 aprile 1.

<sup>73</sup> DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*, f. 1v.

estrarre l'acqua della Muzza direttamente dal corso dell'Adda<sup>74</sup>, erano cittadini milanesi (tra i quali vengono citati i da Brivio) che detenevano, nella prima della metà del Duecento, la proprietà dei terreni e, poi, dell'alveo del fiume e, a motivo di ciò, vantavano quindi diritti sulle sue acque.

In tale contesto, indubbiamente la località di Paullo era (e lo divenne ancor di più in quei decenni) luogo importante nella gestione delle risorse idriche, in quanto lì, anche oggi<sup>75</sup>, si biforcano due rami di quel corso d'acqua che nasce direttamente dal fiume Adda, all'altezza di Cassano: quello (probabilmente l'originario) che piega verso ovest, facendo defluire le acque residue verso il Lambro, quello che piega verso sud-est per scorrere parallelamente al corso dell'Adda sino a riversare le proprie acque residue, dopo aver irrigato un'ampia area del Lodigiano, nello stesso fiume Adda, all'altezza di Castiglione d'Adda. Le fonti non trascurano certo di citare, spesso nelle coerenze, tale corso d'acqua, ma in un'ancora incerta definizione dei tracciati di corsi d'acqua via via definiti come *Abdua vetus*, *Abdua nova*, Muzza, Muzzetta, Addella. Tra gli anni Venti del Duecento e la fine del secolo si realizzarono diverse opere di regolamentazione e di sfruttamento delle acque nella zona interessata<sup>76</sup>. Proprio agli anni Venti e Trenta del Duecento si fa risalire la sistemazione del corso della Muzza. Sebbene non vi sia documentazione che attesti da chi siano state compiute le nuove opere e con quali modalità, è certo però che nel giro di qualche decennio fu portato a compimento un grosso lavoro idraulico che aveva la funzione di irrigare quella zona e anche di dare una via di fuga alle acque in caso di esondazione dell'Adda<sup>77</sup>.

Su questo nuovo sistema di vie d'acqua s'inserì l'interesse crescente dell'ospedale del Brolo. E con esso nacquero i primi dissidi tra l'ospedale e altri soggetti interessati all'utilizzazione delle acque della Muzza. Dietro gli interventi dell'ospedale si può vedere, con chiarezza, la vigile attenzione del comune di Milano.

---

<sup>74</sup> Le questioni relative al vecchio tracciato della Muzza (detta anche Addella) e alla sua trasformazione nel corso del Duecento presentano notevoli difficoltà di definizione, anche a motivo delle diverse tradizioni storiografiche di ambito milanese e lodigiano. Si veda, tra l'altro, il già citato saggio del BRUSCHETTI, *Storia dei progetti*; v. anche AGNELLI, *Dizionario storico-geografico*, ad voces Addella e Muzza.

<sup>75</sup> *Il lavorerio del canale Muzza*.

<sup>76</sup> Sebbene non sia nota la cronologia esatta, il comune di Lodi procedette ad estrarre un nuovo canale, all'altezza di Paullo, a valle della già esistente roggia Muzzetta. Le opere di presa dell'acqua (*laborerium*) erano organizzate in un doppio sistema di regolazione dei deflussi: uno posto trasversalmente all'alveo del ramo destro dell'Adda e l'altro trasversalmente al nuovo canale.

<sup>77</sup> BRUSCHETTI, *Storia dei progetti*, pp. 62-63.



#### 4. Gli acquisti dell'Ospedale nella zona di Paullo e Zelo Buon Persico

Con grande lungimiranza, l'ospedale del Brolo concentrava larga parte dei propri investimenti economici nel territorio tra Milanese e Lodigiano, anche approfittando della situazione di debolezza politica nella quale il comune di Lodi si trovava ad operare nel secondo Duecento. Proprio in relazione a questa sua espansione fondiaria ha origine la contesa per i diritti sulla Muzza, vicenda complessa e di tale interesse per l'ente cittadino che se ne trovano tracce sino al Settecento, quando l'ospedale Maggiore di Milano (erede del patrimonio del Brolo) teneva memoria documentata e continuamente aggiornata dei propri diritti sulla Muzza<sup>78</sup>. Ma procediamo con ordine.

Nel 1255 frate Genesio da Cairate, a nome dell'ospedale del Brolo<sup>79</sup>, acquistava da Bassiano Arienti beni per complessive 468 pertiche ad un prezzo di 500 lire di terzuoli<sup>80</sup>. Gran parte dei beni acquistati si trovava nella zona interessata dal corso della Muzza: boschi, campi, vigne e case in diverse località (Zelo, Cognate, Muzzano, Musiliano, Mozzano, Cervignano, Villavecchia, Mignete), in un'area ove i toponimi fanno intravedere un paesaggio estremamente vario, con campi e vigne che si alternano a selve e boschi e a tracce di preesistenti corsi d'acqua (foppe, valli, guadi, dossi, ghiare). Un'ulteriore testimonianza della capillare presenza di beni dell'ospedale del Brolo nel territorio di Mignete si ricava da un atto del 26 agosto 1259<sup>81</sup>. In tale occasione, alcuni *homines*, su richiesta del preposito della chiesa di S. Tecla in Milano effettuarono la descrizione dei beni detenuti dalla stessa chiesa nel territorio di Mignete, in ottemperanza ai precetti di *consignatio* del 21 e 22 agosto 1256 emanati dai consoli di giustizia di Milano e Lodi. Le coerenze indicano la presenza dell'ospedale del Brolo come proprietario; il corso della Muzza è citato in località *ad Torgellum*. Questo stesso documento attesta come la zona fosse oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità milanesi e lodigiane. Mignete, infatti, era collocata in un'area di confine tra Milano e Lodi, ma apparteneva alla diocesi di Lodi<sup>82</sup>, che comprendeva, nell'area a nord/nord-ovest di Lodi nuova, anche le pievi di Bariano, Spino d'Adda, Mulaz-

---

<sup>78</sup> Una prima memoria in ASMi, *Fondo Trivulzio, Archivio milanese*, b. 410, Muzza, Lodi 1598 (con aggiunte del 1601 e 1602). Tra gli altri atti, v. DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*.

<sup>79</sup> AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, Ospedale del Brolo*, b. 22. Un commento a questo documento anche in GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 170.

<sup>80</sup> Si tratta del nucleo originario della possessione di Mignete, che passò poi in proprietà all'ospedale Maggiore, quasi raddoppiata nella sua estensione. Si ricorda tra l'altro che nel 1275 Guidotto *de Buxinate* donava in questa zona vasti possessi all'ospedale del Brolo (*ibidem*, p. 256).

<sup>81</sup> *Gli atti del comune di Lodi*, n. 263, pp. 507-512; *Gli atti del comune*, III, n. 43, con data 25 agosto.

<sup>82</sup> SAMARATI, *Dalla fondazione di Lodi*, pp. 47-66; ZAMBARBIERI, *L' 'edificio spirituale'*, pp. 93-167.

zano, Galgagnano, S. Zenone al Lambro. Per ragioni di controllo dei confini, anzitutto, tale area non poteva non costituire un punto di frizione tra Lodi e Milano, vista la presenza di vie di transito di terra e di corsi d'acqua (a ridosso dell'Adda, con le sue derivazioni, e del Lambro)<sup>83</sup>.

In queste dinamiche si inserisce in modo sempre più rilevante l'ospedale milanese. Il 5 ottobre 1256<sup>84</sup> Iacopo *de Brivio*, presbitero che risiedeva presso la canonica di Monza, figlio di Guifredo del fu Ugazone, della città di Milano, ma abitante a Paullo, in diocesi di Lodi, diocesi di Lodi, ottenne procura da parte del padre e del fratello Pietro per vendere al maestro dell'ospedale del Brolo beni in Paullo<sup>85</sup>. Si tratta di un atto di notevole interesse per i diritti dell'ente, tanto che viene sempre inserito come documento iniziale in tutte le memorie più tarde relative alla Muzza<sup>86</sup>. Non si hanno documenti che chiariscano come tali beni e diritti fossero giunti nelle mani dei da Brivio, ma appare piuttosto chiaro che la famiglia detenesse, all'epoca, proprietà terreni e diritti signorili proprio nel territorio di Paullo<sup>87</sup>. In questo periodo, però, sono sempre più evidenti i segni di una crisi del potere dei da Brivio, in particolare in questa zona. Nonostante ciò, pare di intravedere anche una capacità di stringere nuovi legami proprio con l'ospedale del Brolo, dal momento che, nei decenni successivi, i da Brivio agirono in più occasioni come rappresentanti dell'ente.

Torniamo dunque all'atto del 1256. Nell'oratorio dell'ospedale del Brolo, Guifredo da Brivio e i figli Iacopo e Pietro (presente il solo Iacopo), alla presenza di alcuni cittadini milanesi, vendettero al maestro dell'ospedale del Brolo, Bresciano, ricevente a nome dell'ospedale stesso, l'«alveum et fundum alvei fluminis

---

<sup>83</sup> ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo*: l'area posta a ridosso dell'Adda e tra Adda e Serio era in quei secoli oggetto di una ridefinizione di confini anche a motivo dello sviluppo di Crema e della creazione di un suo contado.

<sup>84</sup> AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Ospedale del Brolo*, b. 22 (trascrizione in appendice). Il documento è citato e commentato in PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 47.

<sup>85</sup> La zona di Paullo era al centro di forti interessi economici, come dimostra anche l'acquisizione con fitto ventinovenale (per 45 lire e 15 soldi) dei beni della chiesa di Paullo da parte di Giacomo *Malcalzatus* e di Guglielmo *de Nuxigia*, milanesi, legati alle imprese commerciali dei Marcellini (GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 342-343).

<sup>86</sup> DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*, f. 1 v.

<sup>87</sup> Famiglia di antiche origini (sarebbe attestata sin dall'XI secolo), le sue vicende nel corso del XIII secolo non sono sufficientemente note. Un archivio di famiglia, che consta di documentazione dal XIII secolo, è conservato presso la Fondazione Brivio Sforza (Milano). Tra il 1222 e il 1233 sono comunque attestati un Bonfado *de Bripio* e un Martino *de Bripio* come creditori di Durante *de Modoetia* (GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 165), probabilmente attivi come mercanti o forse anche come prestatori di denaro. La famiglia fu tra gli oppositori dei Della Torre, tanto che da questi sarebbe stata cacciata da Milano. Il castello di Brivio (non sappiamo con certezza quale fosse in quel contesto la presenza in tale località della famiglia) fu attaccato e distrutto dai Torriani (BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 438). La famiglia, con i Visconti, crebbe in visibilità e potere in Milano, anche come titolare di cariche ecclesiastiche. Mantenne sempre rapporti con gli ospedali cittadini e fu attiva nella gestione dell'ospedale Maggiore.

Muzie, et ripas illius alvei»<sup>88</sup>. In tal modo l'ospedale avrebbe potuto condurre l'acqua della Muzza a vantaggio dei propri possedimenti fondiari. Il tratto di alveo e di rive ceduti erano quelli che si estendevano sulle terre dei da Brivio «citra Abduam et ultra Abduam Novam sive fossatum Abdue Nove», in territorio di Paullo, in località *Paxeladega*, iniziando dalla riva dell'Adda nuovo andando verso Paullo fino al mulino vecchio di proprietà degli stessi venditori. Le coerenze indicano che a quell'altezza cronologica Adda Nuova e Muzza definivano due corsi d'acqua diversi<sup>89</sup>.

L'atto prevedeva la vendita dell'alveo e delle rive, ma non dei terreni che la Muzza attraversava. L'ospedale, però, si tutelava nel caso avesse avuto la necessità di ampliare il corso d'acqua, inserendo come clausola contrattuale la possibilità di espandersi sugli stessi terreni; in tal caso si sarebbe fatto ricorso ad un arbitrato, concordato tra il canevario dell'ospedale e un rappresentante dei da Brivio.

Per effetto della vendita e dei patti indicati l'ospedale acquisiva dunque la proprietà dell'alveo della Muzza «citra Abduam et ultra Abduam Novam», il diritto di dedurre l'acqua della Muzza attraverso lo stesso alveo e, più ampiamente, tutti i diritti spettanti ai venditori, pur non descritti nell'atto. I da Brivio, infatti, cedevano infatti ogni diritto («rationes omnes et omnia iura») su alveo e rive, nel tratto di loro proprietà. I venditori davano come pegno i propri beni a garanzia di danni e spese prodotti da altri, in caso si evidenziassero danni prodotti da terzi o non fosse possibile procedere diversamente; vi era come limitazione di tale clausola che essa non valeva nei confronti dei comuni di Milano e di Lodi. I venditori si riservavano, come patto speciale, il diritto di costruire edifici che utilizzassero le acque della Muzza in qualunque parte del territorio di loro pertinenza, purché non turbasse il regolare decorso delle stesse. Si viene anche a conoscenza del fatto che vi era un luogo che era particolarmente critico, ossia dove era presente una chiusa connessa ad un mulino degli stessi da Brivio, mulino che si serviva delle acque dell'Adda Nuova. Si precisava inoltre che era concesso all'ospedale di fare interventi nel caso si verificasse qualche rottura in quel punto, a garanzia della regolare immissione delle acque nella Muzza, purché essi fossero finalizzati a ripristinare la struttura secondo le caratteristiche preesistenti. Il prezzo della vendita fu convenuto in 45 lire di terzuoli, che il maestro dell'Ospedale consegnava al venditore al momento dell'atto.

---

<sup>88</sup> I milanesi citati sono «Arnulfus, filius quondam Andrioti de Pau, et frater Petrus, filius quondam Omnibene de Rosxate, et Beltramus, filius quondam Ardigi Bollii, omnes civitatis Mediolani».

<sup>89</sup> Il testo del documento è assai chiaro in merito: «ibidem et ultra Abduam dicitur in Paxeladega et una eadem contrata esse consuevit hinc et inde ante quam alveus Abdue Nove illud alveum Muzie mediaret ut dixerunt».

Erano aggiunte altre clausole interessanti per la manutenzione del corso d'acqua: sarebbe spettato infatti all'ospedale, a sue spese, pulire e tenere in ordine l'alveo del fiume, nonché le sue rive, anche nel caso in cui si fosse proceduto a scavare altre derivazioni dalla Muzza. Inoltre si doveva intendere che la vendita non era da ritenersi valida nel caso in cui l'acqua non decorresse regolarmente nella Muzza, secondo la quantità indicata come idonea da due *magistri* indicati dalle parti<sup>90</sup>.

Un altro documento, datato 11 dicembre 1264<sup>91</sup>, è particolarmente interessante per i rapporti tra i da Brivio e l'ospedale del Brolo circa la Muzza. Esso, però, presenta in alcuni punti, delicati per il contenuto, correzioni, forse della stessa mano; inoltre la scrittura appare complessivamente difforme rispetto alle caratteristiche del periodo. Questi aspetti, uniti al fatto che non si sono trovate notizie del notaio «Salvanus filius Mecali de Osenago», milanese, che scrisse l'atto, generano non pochi dubbi sull'autenticità dell'atto (o su parte di esso)<sup>92</sup>. Nonostante ciò, lo analizzeremo, in quanto l'atto stesso (vero o falso che fosse) è diventato parte integrante del dossier documentario sul quale, fino al Settecento, l'ospedale del Brolo prima e l'ospedale Maggiore poi, basavano i propri diritti sulla Muzza, tanto da essere presentato in diverse occasioni in giudizio e accettato dalle autorità<sup>93</sup>.

Si tratta, ancora, della vendita (definita come «vendicio ad libellum libera et absoluta ab omni condicione et servitute seu onere alio aliquo») di terreni da parte dei da Brivio all'ospedale del Brolo: Pietro da Brivio, abitante in Paullo per sé e a nome di Guglielmo, Iacomolo, e Guaschino, fratelli e figli ed eredi del fu Guglielmo da Brivio, anch'esso di Paullo, vendettero a Bresciano, maestro dell'ospedale, che riceveva a nome dell'ente, circa otto pertiche di terra. Esse si estendevano da un lato e dall'altro di un fossato derivato dalla Muzza, una roggia, quindi, che prendeva acqua dalla Muzza stessa<sup>94</sup>. I terreni acquistati dal Brolo al prezzo di 20 soldi per ogni pertica erano descritti attentamente nella loro estensione e collocazione. Non solo: l'atto veniva ricondotto alla precedente vendita, quella del 1256 (citata nell'atto), che definiva clausole di utilizzo che valevano anche per la nuova vendita. Era un acquisto che andava ad evidente vantaggio

---

<sup>90</sup> «decurrere debeat ab introitu illius aque de Muzia qui introitus est ubi intrat et descendit in alveo Abdue Nove citra Abdum versus Mediolanum et ultra per alveum illum Muzie ultra Abdum Novam versus Laude».

<sup>91</sup> Originale in AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Ospedale del Brolo*, b. 22.

<sup>92</sup> Ringrazio Marta Mangini, che ha visionato il documento e mi ha avvertito delle anomalie che l'atto presenta, suggerendo la necessità di ulteriori approfondimenti sulla sua autenticità.

<sup>93</sup> DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli*, f. 2 r.

<sup>94</sup> «de quibus perticis octo et tabulis decem octo et pedes novem venditis estat medietas ab una parte illius fossati et altera medietas ab altera parte dicti fossati tante amplitudinis et longitudinis ut predictum est et illi medietati seu parti exixtenti».

dell'ospedale, che poteva così disporre del terreno utile a migliorare l'irrigazione e lo scorrimento delle acque, evitando che, ad esempio, piante poste sulla riva potessero impedirne il regolare flusso (come indicato nell'atto)<sup>95</sup>.

Anche successivamente, l'ospedale del Brolo acquistò in più occasioni terreni dalla famiglia Brivio nella zona: si trattava di compravendite finalizzate ad effettuare opere alla Muzza e alle rogge che da essa derivavano, a vantaggio dell'irrigazione dei beni ospedalieri. Il 28 aprile 1273, infatti, l'ospedale acquistò dai fratelli Ugo e Guifredo da Brivio e Ricardolo de Brivio un mulino a Paullo, con tutti i diritti ad esso relativi, oltre a 27 pertiche di terreno; in tale occasione i da Brivio si dichiaravano costretti a vendere per pagare un debito per 50 lire di terzuoli precedentemente contratto<sup>96</sup>. Anche in un altro caso pare che la vendita fosse legata a difficoltà economiche. Nel 1278 *domina Iacopa*, vedova di Ugone da Brivio, si dichiarava obbligata a vendere all'ospedale un terreno di otto pertiche in Paullo, in località Barenzano, per mantenere il figlio Antoniolo<sup>97</sup>.

In casi come questo si possono intravedere dinamiche legate direttamente all'incerta situazione politica di Milano e allo stato di guerra sul territorio, in particolare nel Lodigiano. La stessa *Iacopa* afferma infatti che i suoi beni le erano stati sequestrati *per ministros communis Mediolani* e lei stessa era stata «expulsa de domo sua ut publicum et notorium est quod ille locus de Paù per ipsos inimicos penitus expoliatus est et destructus». Molto probabilmente (così afferma anche il Pecchiali<sup>98</sup>) *Iacopa* doveva onorare debiti contratti con lo stesso ospedale, che seppe probabilmente approfittare della crisi di un gruppo parentale, i da Brivio, presenti nel territorio di Paullo, come proprietari, titolari di mulini e di diritti. L'ospedale del Brolo riuscì a destreggiarsi in un momento politicamente difficile; ma anche gli stessi da Brivio, che in seguito ritroviamo in stretti rapporti con lo stesso ospedale, seppero superare il momento di crisi di quegli anni ed inserirsi proficuamente nella gestione dell'ente.

##### 5. Una prima contesa per il controllo delle acque della Muzza: l'Ospedale del Brolo, il comune di Paullo e il comune di Lodi (1269)

A pochi anni di distanza dall'acquisto di beni e di diritti dai da Brivio sorse una prima controversia relativa alle acque della Muzza in cui fu coinvolto l'ospedale

---

<sup>95</sup> «tali lege et pacto quod liceat ipsi venditori habere plantas impredicta et pro predicta terra vendita dum tamen non noceant nec prestant impedimentum ipsi hospitali in ripis illius fossati».

<sup>96</sup> AOMMi, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Ospedale del Brolo*, b. 22, 1273 aprile 28.

<sup>97</sup> *Ibidem*, 1278 (giorno e mese non specificati).

<sup>98</sup> PECCHIALI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 49.

del Brolo. Ciò avvenne in un contesto politico assai particolare, dato che Napoleone della Torre, in difficoltà a Milano, si era ritirato proprio a Lodi<sup>99</sup>. Il 29 aprile 1269<sup>100</sup>, nella chiesa di Paullo, alla presenza di Sozone Vistarino, podestà del popolo di Lodi, di Ottone Fante, al servizio di Napoleone della Torre<sup>101</sup>, che allora ricopriva la carica di podestà di Lodi, e di alcuni testimoni<sup>102</sup>, erano convenuti i rappresentanti dell'ospedale del Brolo da un lato e della comunità di Paullo dall'altro. Le parti concordavano di eleggere Bergamino *de Pappis*, giudice e assessore del podestà di Lodi, quale arbitro e *amicabilis compositor*, impegnandosi a rispettarne l'arbitrato, obbligando a ciò i propri beni, sotto pena di 100 lire imperiali. Risulta assai chiaro l'interesse dei Della Torre a controllare le modalità di risoluzione della controversia.

L'episodio è assai interessante perché suggerisce come la gestione delle acque potesse generare conflitti a diversi livelli: nel caso in questione, un'istituzione assistenziale (l'ospedale del Brolo), una comunità rurale (Paullo), un comune urbano (Lodi). A scatenare il contenzioso era stato un intervento distruttivo (forse anche per motivi militari<sup>103</sup>) che gli uomini di Paullo avevano operato sulla Muzza e sui ponti che la attraversavano, rendendo assai più incerta la viabilità verso Lodi e Milano, nonché il transito sulla via vicinale definita «via illorum de Brivio»<sup>104</sup>.

L'ospedale era rappresentato dal suo maestro, *Brexianus*, e da due conversi, *Basianus* e *Iohannes*; dall'altro la comunità di Paullo, ben articolata al suo interno e organizzata da un punto di vista istituzionale, essendo presenti *Marchixius Pizonus* et *Rogierius ferarius*, consoli del luogo di Paullo, e «*Martinus Dente, Roffinus Marchius, Mignonus de Vignate, Gerardus et Petrus Zuccalonghi, Vexinus de Vexinis*», consiglieri e vicini della comunità di Paullo.

Nello stesso giorno, alla presenza delle stesse persone, Bergamino pronunciava la propria sentenza. Anzitutto erano indicati gli obblighi attribuiti all'ospedale del Brolo, il quale fu obbligato a costruire un ponte in pietra sul fossato della Muzza, attraverso (*per medium*) la strada *Laudense* o *Mediolanense* tra Paullo e Co-

<sup>99</sup> BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, I, p. 467.

<sup>100</sup> *Gli atti del comune di Lodi*, n. 309.

<sup>101</sup> CASO, *Napoleone Della Torre*.

<sup>102</sup> Tra i testimoni vi è *Fomaxius de Brivio*.

<sup>103</sup> Questa zona continuò ad essere teatro di vicende militari, come dimostrano testimonianze diverse. Ad esempio, un documento del 1273 attesta come *Obizo de Hostiolo* non avesse potuto godere dei benefici di un priorato in Paullo a motivo della guerra tra Milanesi e Lodigiani (GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 400).

<sup>104</sup> «occaxione explanacionis quam ipsi de Paullo fecisse dicebantur in foxatum Mucie per medium stratam de Laude sive de Mediolano et per medium viam que consuevit esse illorum de Brivio et etiam alibi et occaxione poncium sive pontorum qui dicebantur consuevisse fuisse et esse debere super lecto ipsius Mucie eta alia qualibet occaxione ipsius Mucie et fosati».

*xago*<sup>105</sup>; il ponte doveva essere iniziato entro otto giorni e terminato entro un mese e costruito in modo che vi potessero transitare carri e buoi. Inoltre l'ospedale doveva costruire un altro ponte in legno, da iniziare entro una settimana e terminare entro quindici giorni, sul fossato della Muzza «quod ire ad viam de Pasclathega seu in Barenzago» che sarebbe restato di diritto dell'ospedale; gli uomini di Paullo e coloro che lavoravano per le terre dell'ospedale avrebbero potuto transitare senza pagare alcun dazio e senza alcun impedimento; il ponte doveva essere tenuto in efficienza dall'ospedale e gli abitanti di Paullo si impegnavano a non danneggiarlo.

Erano poi elencati gli obblighi degli uomini di Paullo. Questi dovevano liberare il fossato all'altezza della via di *Pasclathega* (o di Barenzago) dalla terra che vi avevano gettato, in modo che l'acqua potesse defluire. Essi dovevano fare ciò gratuitamente, senza vantare diritti nei confronti dell'ospedale. Il lavoro doveva essere concluso entro otto giorni, in modo che si potesse usare l'acqua della Muzza secondo la consuetudine e affinché la riva del fossato non fosse devastata dagli uomini e dagli animali<sup>106</sup>.

L'esito di questa prima controversia pare essere a vantaggio degli uomini di Paullo, sebbene l'ospedale si vedesse riconfermati pienamente i suoi diritti su quel tratto del fiume Muzza. I danni, come si dice nello stesso atto, erano stati causati dagli uomini di Paullo, ma a loro venne imposto solo di liberare il fossato, mentre all'ospedale furono assegnati gli oneri maggiori, ossia la costruzione dei ponti che garantissero il transito di uomini, carri e animali. La questione pareva essere così risolta, sebbene, prudentemente, l'arbitro si riservava il diritto di intervenire ulteriormente.

Ma le contese sull'uso delle acque continuarono ad essere una delle costanti della presenza dell'ospedale del Brolo in territorio lodigiano. Fu questo l'inizio di una serie di contese, che finì per coinvolgere autorità civili ed ecclesiastiche, dando luogo alla grande controversia che si sarebbe sviluppata a meno di vent'anni di distanza, coinvolgendo direttamente le autorità milanesi. L'importanza degli atti che vennero redatti in tale occasione è stata sottolineata da Ada Grossi, che ha ritenuto il caso molto interessante per analizzare come il *liber iurium* lodigiano abbia filtrato e selezionato «accuratamente il complesso della documenta-

---

<sup>105</sup> AGNELLI, *Dizionario storico-geografico*, ad vocem. Si tratta di una frazione del comune di Paullo, ma sottoposta, nel 1261, alla pieve di Galgagnano.

<sup>106</sup> «Item dixit et pronunciavit quod per homines et comune de Paulo porhyceatur tota terra et totum lignamen que et quod est in fosatum ad viam de Pasclatica seu in Barenzago et ipsum fosatum relevetur per ipsos de Paulo ita quod aqua possit occurrere per ipsum fossatum et consuetum et actenus et hoc faciant ipsi de Paulo per graciam ita quod aliquod ius non aquiratur ipsi hospitali propter suprascriptam relevacionem et hoc faciant usque ad VIII dies proximos».

zione onde trasmettere la propria versione dei fatti, abbondantemente semplificata a vantaggio della propria immagine»<sup>107</sup>. Non è un caso: proprio le acque erano, in quei secoli, al centro non solo di notevoli interessi economici, ma anche di definizione di diritti giurisdizionali<sup>108</sup>.

La presenza di Milano in questa parte del territorio lodigiano è dunque frutto di un intreccio di interessi. Sono interessanti a tale proposito le parole con le quali Bernardino Corio, parlando del 1279, descrive i lavori idraulici, non scevri da logistiche e interessi di tipo militare e logistico<sup>109</sup>:

Doppo al venturo iulio fu facto lo exercito per il Commune de Milano ne le parte de Lavagna presso Adda Nova e il sequente agosto, existente Luthero predicto per potestate, l'exercito andò ne le parte de Villa Nova, quale alhora era edificata per il lavorerio d'Adda volendo fare uno novo lecto et in parte ampliare il vechio per modo che l'acqua del fiume più forte abundasse per mezzo il ponte de epsa villa e defluisse per il lecto e qui comenzando ponesse capo nel Lambro quale scorre a Melegnano, et alhor fu facto quel grande lavoro<sup>110</sup>.

Nella stessa area del Lodigiano continuava a crescere la presenza fondiaria degli ospedali milanesi, aspetto che segna profondamente la storia dei rapporti tra Milano e Lodi<sup>111</sup>. Non a caso una vicenda nota, quella di Bruzio Visconti e della sua prepotente intromissione in beni e diritti della mensa vescovile di Lodi<sup>112</sup>, avrà poi un suo sviluppo nelle donazioni da parte dei Visconti di quegli stessi beni agli ospedali milanesi<sup>113</sup>.

L'utilizzazione delle acque derivate dall'Adda, immesse nella Muzza e da questa estratte mediante decine di rogge al fine di irrigare una vastissima area del Lodigiano, diede luogo a conflitti che ebbero come protagonisti gli ospedali milanesi, coinvolgendo però i poteri politici cittadini. Tali enti, destinati a crescere progressivamente e a diventare oggetto di forte attenzione da parte dei ceti dirigenti cittadini, agirono infatti non solo come erogatori di assistenza ai bisognosi, ma anche come grandi possessori fondiari, in grado di estendere i propri interessi

<sup>107</sup> GROSSI, *Il 'Liber iurium' di Lodi*, pp. 154-156.

<sup>108</sup> Per un confronto v. *Acque di frontiera*.

<sup>109</sup> SETTIA, *L'acqua come difesa*, p. 385.

<sup>110</sup> BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, I, p. 507.

<sup>111</sup> VIGNATI, *Una scomunica di Ottone Visconti*. Sulla complessità della situazione politica milanese nell'età di Ottone Visconti, vd. GRILLO, *L'arcivescovo e il marchese*.

<sup>112</sup> Per una rilettura dell'uso del potere giudiziario come strumento del principe, v. GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 155-156.

<sup>113</sup> GALIMBERTI, *La donazione di Bernabò Visconti del 1359*.



oltre i confini del territorio milanese e di diventare strumento di espansione degli interessi economici di potenti famiglie urbane<sup>114</sup>.

## APPENDICE

1256 ottobre 5, giovedì, «in oratorio ipsius hospitalis <pauperum de Brolio Mediolani Mediolani>»

*Prete Giacomo de Bripio, abitante presso la canonica di Monza, figlio di Guifredo di Milano, abitante a Pau diocesi di Lodi, procuratore di quest'ultimo e di suo fratello Pietro de Bripio, vende all'ospedale del Brolo di Milano, rappresentato dal magister frater Bresiano, l'alveo e le rive della Muzza al prezzo di 45 lire di terzoli.*

Originale [A], Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore, *Aggregazioni*, Milano, Ospedale del Brolo, b. 22.

Pergamena di mm 590/605 x 515/505. Presenta tracce di rigatura e doppia marginatura laterale a secco nel lato carne. Scrittura disposta secondo il lato corto. Inchiostro bruno.

A tergo, di mano del notaio: «Carta reducendi aguam Muzie ad Muxilianum»; seguono regesti e segnature archivistiche di mani successive.

(SN) In nomine Domini. Anno a nativitate Eius millesimo ducesimo quinquagesimo sexto, indicione quartadecima, die iovis quinto die octubris. Vendicionem et datum et cessionem fecerunt presbiter Iacobus de Bripio<sup>a</sup> qui habitat ad canonicam de Modoetia, filius Guifredi de Bripio, de | civitate Mediolani qui habitat ad locum de Pau episcopatus Laude et qui presbiter Iacobus est procurator constitutus a predicto Guifredo, patre suo, et a Petro de Bripio, fratre eius et filio ipsius Guifredi, ad hanc vendicionem et datum et cessionem et ad infradicta omnia facienda | pro eis et pro ipso Iacobo et quolibet eorum in solidum ut constat per cartam procuracionis traditam et scriptam per Petrum Gaffoirum notarium suprascripto anno die iovis duodecimo die ante kalendas octubris ibi visam et lectam, et ipse Petrus de Pripio<sup>b</sup> nichilominus ibi presens et ipse presbiter Iacobus ipsi et | quilibet eorum in solidum pro eis et pro predicto patre eorum hanc vendicionem et datum et cessionem fecerunt fratri Bresiano magistro hospitalis pauperum de Brolio Mediolani, recipienti nomine et ad partem ipsius hospitalis, nominative de alveo et fundo alvei fluminis Muzie | et ripis illius alvei, quo ad reducendum aquam illius fluminis per ipsum alveum Muzie ad utilitatem et commodum ipsius hospitalis et terrarum hospitalis, scilicet de illo alveo Muzie et ri-

---

<sup>114</sup> NOTO, *Una donazione dell'arcivescovo Giovanni Visconti*; FILIPPINI, *Potere politico e ordini religiosi*.

pis eiusdem quod et que extenduntur s<i>ve extendere consueverunt et sunt et esse | consueverit in terris et super terris predictorum de Bripio citra Abduam et ultra Abduam Novam sive fossatum Abdue Nove in ea contenta et parte ubi dicitur in Paxeladega in terretorio predicti loci de Pau ultra alveum predicte Abdue Nove, videlicet sicut incipitur a ripa Abdue | Nove ulterius versus Pau usque ad molinum vetus predictorum de Bripio venditorum et inferius ab illo molandino per totum usque ibi ubi est alveus illius fluminis super terretorium et per terretorium illorum venditorum, cuius coherentie ibidem sunt: a mane et a sero per totum ipsorum venditorum, | a meridie Marchixii Calegarii et in parte predictus alveus Muzie, a monte alveus Abdue Nove et citra Abduam Novam, videlicet eo modo per totum de alveo illo et fundo alvei illius fluminis Muzie et ripis illius fluminis quem et quas predicti venditores habent et habere videntur | citra Abduam Novam iuxta ripam Abdue Nove sicut ille alveus est et extenditur per terretorium et super terretorium eorum usque in alveo predicte Abdue Nove, cuius coherentie sunt illi alveo Muzie citra Abduam Novam: a mane Nigrini Calegarii, a meridie alveus Abdue Nove | et a sero et a monte ipsorum venditorum et ibidem et ultra Abduam dicitur in Paxeladega et una eadem contrata esse consuevit hinc et inde antequam alveus Abdue Nove illud alveum Muzie mediet ut dixerunt. Et ita quod in hac vendicione sit deductum quod possint | alargare alveus fluminis illius Muzie super ripis eorum tantum quantum sufficiat pro illa aqua Muzie reducenda et hoc secundum arbitrium fratris Petris Vegii canevarii hospitalis Broli et Arnulfi de Brivio civitatis Mediolani si necesse fuerit illum alveum Muzie eiusdem alargare pro predicta aqua reducenda. Eo tenore quod de cetero omni tempore sub infradictis pactis et condicionibus predictum alveum Muzie citra Abduam e ultra Abduam Novam sicut determinatum est superius quo ad reducendam illam aquam fluminis Muzie ad utilitatem ipsius hospitalis ut supra dictum est habere et tenere et usu dominii possidere debeat predictus frater Bresianus, nomine ipsius hospitalis et cui dederit, et aquam illius fluminis Muzie inde reducere debeant per alveum illius fluminis super | terretorium eorum venditorum. Et faciant exinde idem magister, predicto nomine et modo, cum omnibus iuribus ipsis venditoribus et ipsi Guifredo patri eorum aut alteri eorum quo ad illam aquam fluminis Muzie reducendam in integrum pertinentibus et adiacentibus quicquid | facere voluerit et eidem magistro et ipsi hospitali placuerit sine eorum et alicuius persone contradictione, cedendo, dando, mandando predicti venditores et quolibet<sup>c</sup> eorum in solidum pro eis pro predicto Guifredo patre eorum eidem magistro, predicto nomine et modo recipienti, | omnes actiones et excepciones et repplicaciones, retentiones, defensiones et rationes omnes et omnia iura eis aut alteri eorum pertinentes et pertinencia, competentes et competencia in predictis alveo et ripis eiusdem alvei Muzie hinc inde superius determinatis quo ad illam | aquam reducendam utiliter directo, realiter et personaliter et ypotecario pro predictis omnibus venditis et eorum omnium occa-

xione et contra quascumque personas et res. Volentes quoque predicti venditores et quilibet eorum in toto pro eis et pro predicto Guifredo | patre eorum quantum in eo pro eis et cuilibet eorum pertinebat et pertinet pro illa aqua super predictum territorium eorum reducenda dominium et possessionem in predictum magistrum, nomine ipsius hospitalis, et in ipsum hospitale transferre et dare, constituere et | tenere et possidere et quasi predicta omnia vendita, nomine ipsius magistri e ipsius hospitalis, et ipsi dominio et possessioni et quasi illico renuntiaverunt et eidem magistro predicto nomine et modo dimiserunt et relinquerunt et ut per omnia et in omnibus quantum | pro illa aqua reducenda de predicto alveo Muzie in eorum et cuiuslibet predictorum venditorum et predicti Guifredi patris eorum sint et succedant ipse magister et dictum hospitale ipsos magistrum et hospitale procuratores suos in rem suam fecerunt et constituerunt ita ut de cetero ipso iure | reducendi aquam de alveo illius fluminis Muzie per territorium eorum ut supra continetur possint ita uti cum ratione et retentione et omni iure pro ipsa aqua reducenda et habenda modis omnibus ut ante hanc venditionem et datum et cessionem poterunt predicti venditores et predictus Guifredus pater eorum vel aliter eorum poterat aut posset. Insuper promiserunt et guadium dederunt obligando omnia eorum bona pignori predicti venditores eorum nomine et nomine ipsius patris sui et bona ipsius patris cui et cuiuslibet eorum in solidum | eidem magistro predicto nomine et modo recipienti eo tenore quod predictam venditionem et datum et predicta iura cessa et ea omnia vendita quo ad illam aquam reducendam ut supra eidem magistro nomine ipsius hospitalis et ipsi hospitali defendent et guarentabunt omni tempore a quacumque persona et personis suis damnis et expensis, excepto quod non teneantur defendere a comuni Mediolani et a comuni Laude, et quod restituent eidem magistro et ipsi hospitali omnia damna et expensa et | interesse que haberent, facerent et sustinerent in defensione et pro defensione predictorum venditorum seu ipsius dati et venditionis et cessionis et infradictum pretium cum damnis et expensis et interesse si ab altero vel ab aliis quam comuni Mediolani et comuni Laude | eidem magistro prohiberentur vel ipsi hospitali prohiberentur seu evincerentur in toto aut in parte taliter quod illa aqua non possent ipsa occasione evictionis et vetiti reducere et habere per predictum alveum fluminis Muzie. Eo salvo quod liceat semper | ipsis venditoribus de pacto specialiter facere edificitia que sibi utilia et necessaria fuerint super alveum illius Muzie in quacumque parte suum extenditur territorium, dum tamen non noceant nec impediunt fluxus aque illius fluminis Muzie nec aliquod | obstaculum dent illi aque ne defluat per illum alveum Muzie. Et quod ipsi venditores curabunt et facient predictum patrem eorum iterum hanc venditionem et datum et cessionem corroborare confirmare omnibus suis expensis quotiens eidem magistro placuerit. Et eo acto quod si aliquod defectus aderit vel comparuerit in ea speciali parte ubi est clusa molandini ipsorum venditorum que est in alveo Abdue Nove quod liceat eidem magistro et ipsi hos-

pitali pro utilitate iam dicte aque de Muzia conducende per | alveum consuetum aptare vel redificare rupturam vel fracturam illius cluse dum tamen eum aptet secundum eundem modum vel quasi ut esse consuevit et hoc de voluntate ipsorum venditorum. Et pro hac venditione et dato et cessione et pro predictis omnibus | confessi fuerunt predicti venditores habuisse et recepisse a predicto magistro, solvente vice et nomine ipsius hospitalis, libras quadragintaquinque tertiorum, recipientes pro eis et pro predicto patre eorum, pro pretio et pagamento omnium predictorum finito pretio. Renuntiaverunt omni exceptioni | non numerate pecunie et non accepti pretii et non facte venditionis et datum et cessionis et non omnium ita actorum. Insuper eo acto et dicto in principio et in medio et in fine huius contractus et ante et post quod liceat ipsi hospitali remondare illum alveum | et spatiare et spatiatum tenere circa ripas eiusdem alvei dicti fluminis Muzie pro decursu aque illius fluminis, set ripas hinc inde in illo alveo aque illius manutenere debeant dictus magister et ipsum hospitale et eas reaptare suis expensis et ipsius hospitalis si contingerit quod dicta aqua Muzie derivaret a qualibet ripa hinc et inde per zitatam unam, qua<sup>d</sup> inteligitur de zitata pertice. Et ita actum et dictum est inter eos quod non inteligatur per hanc venditionem alveum illius fluminis Muzie esse venditum nec esse | venditas ripas illius Muzie et alvei illius si contingerit ipsam aquam de Muzia defluere non posset per predictum alveum suum, set quotiens decurrerit et decurrere poterit illa aqua Muzia per predictum alveum quod hec venditio firmitatem obtineat sicut | supra dictum est et ita quod secundum quod aqua illa de illo flumine Muzie ordinata fuerit per concordiam partium vel per duos magistros ydoneos et bonos qui debeant eligi per partes predictas concorditer decurrere debeat ab introitu illius aque de Muzia, qui in | troitus est ubi intrat et descendit in alveo Abdue Nove citra Abduam versus Mediolanum et ultra per alveum illum Muzie ultra Abduam Novam versus Laude secundum eam quantitatem qua ordinauerint partes vel illos magistros ad hec per partes electos. Et hec | omnia pacta per omnia ut super dictum est observare promiserunt una pars alteri vicissim et altera alteri, obligando omnia eorum bona pignorum, videlicet ipse magister et bona ipsius hospitalis ipsis venditoribus voluntate fratris Petri Vegii et fratris Marchixii et fratris | Finiberti caneviorum ipsius hospitalis et fratris Arnoldi et fratris Genexii conversorum illius hospitalis ibi presentium. Et ita actum et dictum est quod si predictum hospitale et magister et fratres illius hospitalis nolent observare predicta pacta et ea que superius | ordinata sunt quod liceat ipsis venditoribus explanare et extopare illum alveum Muzie super suum terretorium factum non obstante hac venditione. Que omnia fecerunt ita quod pro observatione predictorum una pars alteram vicissim si contingerit | agi possit omni die et loco conveneri, non obstantibus aliquibus feriis presentibus et futuris vel aliis interdictis causarum et non possint dare aut compensare pro satisfactione predictorum cartas vel notas debiti comunis Mediolani vel aliud quam pecuniam numeratam, non | obstante ad hoc

aliquibus statutis et ordinamentis consiliis et arengis factis vel faciendis in contrarium. Quibus de pacto speciali et ceteris iuribus et exceptioni quibus se tueri possint renuntiant et renuntiaverunt predicti venditores ne possint alegare rem l venditam esse maioris vel melioris pretii et si maioris vel melioris pretii esset eidem magistro suprascripto nomine finem fecerunt nec possint dicere pacto non posse perimi de quo cogitatum non est.

Actum in oratorio hospitalis, coram Francino Leveza pro secundo notario. Interfuerunt testes Arnulfus, filius quondam Andrioti de Pau, et frater Petrus, filius quondam Omnibene de Rosxate, et Beltramus, filius quondam Ardigi Bollii, omnes civitatis Mediolani, et inde plura instrumenta rogata sunt.

(SN) Ego Asclerius, filius quondam Otonis de Besana, de vicinia Sancti Martini in Compito notarius ac missus regis Willelmi tradidi et scripsi.

(SN) Ego Mainfredus, filius Asclerii de Besana, de vicinia Sancti Martini in Compito notarius scripsi.

<sup>a</sup> B corretto su P    <sup>b</sup> Pripio così    <sup>c</sup> quolibet così    <sup>d</sup> qua aggiunto nell'interlinea da altra mano coeva.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore (AOMMi), *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, Ospedale del Brolo*, b. 22. *Archivi Speciali, Diplomi e Autografi, Diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle Originali*.

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Fondo Trivulzio, Archivio milanese*, b. 410, Muzza, Lodi 1598 (con aggiunte del 1601 e 1602)

## BIBLIOGRAFIA

*Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, a cura di F. CAZZOLA, Bologna 2000.

*Le acque interne. Secc. XII-XVIII*. Atti del Convegno Internazionale dell'Istituto Internazionale di Storia economica «Francesco Datini», a cura di S. CAVACIOCCHI, Prato 2000.

G. AGNELLI, *Dizionario storico-geografico del Lodigiano*, Lodi 1866.

G. ALBINI, *Bonvesin da la Riva, un intellettuale laico alla ricerca di una dimensione religiosa nella Milano di fine Duecento*, in *Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Bettelli*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2001, pp. 307-363; ora in EAD., *Carità e governo della povertà Carità e (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 19-53.

EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.

- EAD., *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*. Atti del Convegno, Crema, ottobre 1985, Crema 1988, pp. 37-54.
- EAD., *Declassamento sociale e povertà vergognosa. Uno sguardo sulla società viscontea*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 71-98.
- EAD., *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 1990, Spoleto 1991; ora in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 19-62.
- EAD., *Poveri e povertà nel medioevo*, Roma 2016.
- EAD., *El rostro asistencial de las ciudades: la Italia septentrional entre los siglos XIII y XV, in Ciudad y hospital en el Occidente Europeo. 1300-1700*, a cura di T. HUGUET-TERMES - P. VERDÉS PIJUAN - J. ARRIZABALAGA - M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, Lleida 2014, pp. 115-134.
- Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, a cura di G. C. BASCAPÉ, Milano 1937.
- Gli atti del comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2016.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, I (1217-1250)*, a cura di M.F. BARONI, Alessandria, 1976.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/1 (1251-1262)*, a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1982.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2 (1263-1276)*, a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, III (1277-1300)*, a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1992.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano (1196-1206), Oberto da Pirovano (1206-1211), Gerardo da Sesso (1211), Enrico da Settala (1213-1230), Guglielmo da Rezolo (1230-1241)*, Milano 2007.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Leone da Perego (1241-1257), Sede vacante (1257-1262)*, a cura di M.F. BARONI, Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2002.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. BARONI, Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2000.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ruffino da Frisseto (1295-1296). Sede vacante. Francesco da Parma (1296-1308)*, a cura di M.F. BARONI, Milano 2005.
- D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Age», 104-2 (1992), pp. 431-479.
- B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- G. BISCARO, *Gli antichi navigli di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXV (1908), pp. 285-326.
- BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, a cura di P. CHIESA, Milano 2009.
- G. BRUSCHETTI, *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese*, Lugano 1834.
- Le carte della Mensa Vescovile di Lodi (883-1200)*, a cura di A. GROSSI, Pavia 2004, all'url: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/lo/lodi-vescovo/>.
- A. CASO, *Napoleone Della Torre detto Napo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989.

- C. CATTANEO, *Prospetto della navigazione interna delle provincie lombarde con alcune notizie sulla loro irrigazione (1841)*, in *Scritti sulla Lombardia, I, Profili storico-economici della Lombardia e di città lombarde*, a cura di G. ANCeschi - G. ARMANI, Milano 1971.
- L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Roma 1984.
- EAD., *L'uso delle acque: la normativa duecentesca*, in EAD., *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari 1990, pp. 132-162.
- A. DE MADDALENA, *L'agricoltura lodigiana e la 'nuova agricoltura' nel Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXXV (1958) pp. 184-201.
- G.B. DELLA PORTA, *Relatione delli particolari titoli e privilegi nel godimento d'acque della Muzza admissi per il ven. Ospitale Maggiore di Milano, al quale nel 1457 presso il tempo della sua erectione sono stati uniti gli antichi ospitali del Broglio, di S. Ambrogio, di Sancta Cattarina et altri*, Milano 1717.
- Diocesi di Lodi*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1989.
- V. FERRARI, *Nuove ricerche e considerazioni sul mare Gerundo*, in «Insula Fulcheria», 14 (1984), pp. 9-26.
- E. FILIPPINI, *Potere politico e ordini religiosi. La casata visconteo-sforzesca e la domus di Sant'Antonio di Milano*, in *Monasticum regnum. Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. ANDENNA - L. GAFFURI - E. FILIPPINI, Berlino 2015, pp. 41-83.
- P.M. GALIMBERTI, *La donazione di Bernabò Visconti del 1359 agli ospedali milanesi: rotoli nell'archivio dell'Ospedale Maggiore*, in *Der Rotulus im Gebrauch. Einsatzmöglichkeiten, Gestaltungsvarianz und Aussagekraft einer Quellengattung / Il rotulus in uso. Possibilità di utilizzo, poliedricità e forza espressiva di una tipologia di fonte scrittoria*. Atti del convegno, Wuppertal 21-23 settembre 2016 (in corso di stampa).
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016.
- M. GIANSANTE, *Male ablata. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 22 (2011), pp. 183-216.
- P. GRILLO, *L'arcivescovo e il marchese. Un tentativo di signoria a guida aristocratica a Milano (1277-1282)*, in «Studi di storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 89-109, all'url: <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9847>.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- A. GROSSI, *Il 'Liber iurium' di Lodi*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*. Atti del convegno, Genova 24-26 settembre 2001, Genova 2002 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII/1), pp. 149-169.
- Il lavorerio del canale Muzza e la casa dell'acqua di Paullo*, a cura di E. FANFANI, Lodi-Paullo 2010.
- Il Liber iurium del Comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2004.
- M. LIVRAGA, *Archivi d'acque. Il caso della Muzza*, in *Uomini e acque [v.]*, pp. 257-282.
- G.G. MERLO, *Ottone Visconti e la curia arcivescovile di Milano. Prime ricerche su un corpo documentario*, in *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII, Ottone Visconti*, pp. IX-XXXIV; ora in *Ottone Visconti arcivescovo (e "Signore"?) di Milano. Prime ricerche, in Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003, pp. 25-71.
- A. NOTO, *Una donazione dell'arcivescovo Giovanni Visconti signore di Milano: dall'Ospedale del Brolo al luogo pio Quattro Marie*, in «Archivi», 22 (1955), pp. 30-38.
- ID., *Per la tutela dei legati elemosinieri milanesi nel secolo XV*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, II, Milano 1957, pp. 729-746.

- E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- F. PAGNONI, *I pesci del Pastore: diritti di pesca e sfruttamento ittico nel patrimonio episcopale nell'area padana (secoli IX-XV)*, in ID., *Pesci e acque all'ombra della Leonessa. Sfruttamento e commercio delle risorse ittiche nel Bresciano (secc. IX-XIX)*, a cura di G. DELL'ORO, Brescia 2018, pp. 41-66, all'url: <http://www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it/index.php?it/243/publicazioni>.
- P. PECCHIAI, *Gli archivi degli antichi ospedali milanesi, I. Il fondo dell'ospedale di S. Ambrogio, II, Il fondo dell'ospedale del Brolo*, in «Gli archivi italiani», III (1916), pp. 207-241; IV (1917), pp. 77-100; V (1918), pp. 10-32.
- ID., *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.
- R. PERELLI CIPPO, *La diocesi alla metà del Trecento*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, II, Brescia 1990, pp. 260-284.
- ID., *Visconti Ottone (1207 circa - 1295)*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, VI, Milano 1994, pp. 3971-3974.
- G. PICCINNI, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015.
- A.M. RAPETTI, *Paesaggi del Lodigiano all'inizio dell'età moderna*, in *Uomini e acque* [v.], pp. 179-206.
- F. RICCI, *L'ospedale del Brolo di Milano dalla fondazione all'annessione all'Ospedale Maggiore (1458)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1969-1970, relatore G. MARTINI.
- E. ROVEDA, *Il beneficio delle acque. Problemi di storia dell'irrigazione in Lombardia tra XV e XVIII secolo*, in «Società e Storia», 24, VII (1984), pp. 268-288; ora in ID., *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della «Bassa lombarda» tra XV e XVIII secolo*, Milano 2012, pp. 260-277.
- F. SALVESTRINI, *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXII (2008), 2, pp. 377-412.
- L. SAMARATI, *Dalla fondazione di Lodi alla Riforma tridentina*, in *Diocesi di Lodi* [v.], pp. 47-66.
- A.A. SETTIA, *L'acqua come difesa: la penisola italiana*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Spoleto 2008, pp. 357-388.
- G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, II, Brescia 1990, pp. 285-331.
- L. TANZINI, *Le magistrature sulle acque nelle città comunali toscane*, in «Nuova Rivista Storica», 93 (2009), pp. 161-181.
- C. TOCCANO, *Le origini dell'Ospedale Nuovo di Milano (sec. XIII)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 15 (1995), pp. 25-42.
- G. TODESCHINI, *I mercanti del Tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 2002.
- Uomini e acque. Il territorio lodigiano tra passato e presente*, a cura di G. BIGATTI, Lodi 2000.
- M. VALLERANI, *Tra astrazione e prassi. Le forme del processo nelle città dell'Italia settentrionale del secolo XII*, in *Praxis und Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, herausgegeben von F. J. ARLINGHAUS - I. BAUMGÄRTNER - V. COLLI - S. LEPSIUS - T. WETZSTEIN, Frankfurt 2006, pp. 135-154.
- C. VIGNATI, *Una scomunica di Ottone Visconti arcivescovo di Milano dal 1278 al 1284*, in «Archivio Storico Lombardo», VIII (1881), pp. 449-458.



- A. ZAMBARBIERI, *L' 'edificio spirituale': territorio e istituzioni di cura animarum*, in *Diocesi di Lodi* [v.], pp. 93-167.
- G. ZIMOLO, *Canali e navigazione interna tra Lambro e Adda nel territorio lodigiano*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXXV (1958), pp. 221-232.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

## ABSTRACT

Questo contributo è dedicato al tema del controllo e gestione dei diritti sulle acque da parte di una fra le principali istituzioni ospedaliere della Milano medievale. L'espansione patrimoniale condotta dall'ospedale del Brolo in territorio lodigiano è qui analizzata cercando in primo luogo di definire con precisione la geografia del paesaggio interessato dagli investimenti, in secondo luogo la qualità e natura dei diritti detenuti.

This paper focuses on the control and management of water resources displayed by one of the major Milanese hospitals in the Middle Ages. Since the 13<sup>th</sup> century, the *ospedale del Brolo* had increased its properties in the *Lodigiano*: this paper aims at explaining the main features of the area affected by these investments, and the rights held by the hospital.

## KEYWORDS

Milano, Ospedali medievali, Diritti sulle acque, Rogge, Mulini

Milan, Medieval hospitals, Water resources, Jurisdiction, Canals, Mills

